

CAMERA DEI DEPUTATI N. 671

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

TATARELLA, FINI, ABBATANGELO, AGOSTINACCHIO, ANEDDA, BERSELLI, BUONTEMPO, BUTTI, CARADONNA, CELLAI, GAETANO COLUCCI, CONTI, GASPARRI, IGNAZIO LA RUSSA, LO PORTO, MACERATINI, MARENCO, MARTINAT, MASSANO, MATTEOLI, MUSSOLINI, NANIA, PARIGI, PARLATO, PASETTO, PATARINO, POLI BORTONE, ROSITANI, SERVELLO, SOSPIRI, TASSI, TRANTINO, TREMAGLIA, VALENSISE

Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui rapporti in materia di appalti tra Lega nazionale delle cooperative, potere politico ed economico ed organizzazioni mafiose da Milano a Palermo

Presentata l'11 maggio 1992

ONOREVOLI COLLEGHI! — Il coinvolgimento della Lega nazionale delle cooperative « rosse » negli scandali degli appalti non inizia a Milano. Il « caso Milano » però ha portato alla luce del sole davanti alla pubblica opinione la connessione fra la Lega delle cooperative, l'imprenditoria pubblica e privata e il potere politico.

Ad illustrare il coinvolgimento milanese della Lega delle cooperative riproduciamo un brano della nota « Manette in

cooperative » dalla rivista *Panorama* del 17 maggio 1992:

« A Milano hanno le mani in pasta quasi ovunque. Con il Consorzio cooperative di produzione e lavoro (Ccpl) nei lavori per la linea 3 della metropolitana, di Malpensa 2000 e del Nuovo Piccolo teatro; con la Cmb di Carpi e con la Cmc di Ravenna ancora nella metropolitana; e ancora con la Cmb e la Orion nel passante

ferroviario. La stessa Orion, che è nata nel 1990 dalla fusione di Ceti, Bredil e Sirio, attraverso quest'ultima è poi presente anche nell'appalto per la solita linea 3 della metropolitana. A Tangentopoli, insomma, le coop rosse lavorano alla grande. In Lombardia, complessivamente, fatturano 367 miliardi e hanno 1.600 addetti. Eppure Sergio Soave, 45 anni, fino a sei mesi fa vicepresidente della Lega delle coop e comunista migliorista, è stato arrestato il 30 aprile non per corruzione, ma per estorsione. Si parla di sette diverse tangenti, per un totale fra i 10 e i 20 miliardi, ottenute per gli appalti della metropolitana ».

Poiché le cooperative « rosse », come annota *Panorama*, hanno « lavorato alla grande », occorre istituire una Commissione d'inchiesta parlamentare per accertare il fenomeno « alla grande » della corruzione che investe la Lega delle cooperative « rosse ».

A tal fine riproponiamo la nostra proposta di legge atto Camera n. 241 presentata il 2 luglio 1987 e concernente i rapporti in materia di appalti tra la Lega nazionale delle cooperative e le organizzazioni mafiose.

Onorevoli colleghi, la Camera dei deputati ha in passato negato l'autorizzazione a procedere nei confronti del neo parlamentare di Palermo De Luca del Partito liberale italiano, che aveva dichiarato in campagna elettorale: « Il Partito comunista italiano in Sicilia partecipa alla spartizione delle tangenti », alludendo agli appalti siciliani che hanno visto presenti e vincitori i gruppi delle cooperative « rosse » dell'Emilia-Romagna, aderenti alla Lega nazionale delle cooperative.

La Camera dei deputati ha respinto l'autorizzazione a procedere che l'interessato invece chiedeva e ha così chiuso con saracinesca la porta all'indagine sui legami tra Lega e appalti « pilotati » in Sicilia.

La presente proposta di legge ha ora la finalità di cercare di aprire questa porta.

Il nodo del problema, onorevoli colleghi, era ed è a Palermo, ed ovunque, il rapporto tra Partito comunista italiano,

appalti e Lega delle cooperative, con particolare riferimento alla Sicilia ove domina, con funzioni di coordinamento, in materia di appalti, la mafia.

Questa realtà è stata fotografata recentemente ed efficacemente dal giornalista Antonio Tajani sul *Giornale*. Dall'analisi di questa realtà nasce l'esigenza di una Commissione parlamentare d'inchiesta che, partendo dal caso siciliano, esamini il problema generale degli appalti ai quali i partiti del pentapartito partecipano con tangenti dirette, mentre il Partito comunista italiano ha la tangente indiretta dell'assegnazione di una fetta di appalti alla Lega delle cooperative « rosse » o ad imprese legate alla propria area di influenza.

In questo modo il Partito comunista italiano legittima e crea la corruzione degli altri partiti in quanto non facendo opposizione sulle delibere e sugli appalti, che vedono co-presente la Lega delle cooperative o l'impresa amica, facilita e giustifica le tangenti per gli altri partiti.

A corredo di questa premessa, riproduciamo alcuni passi di un servizio del *Giornale di Sicilia* del 26 ottobre 1984, dal significativo titolo « Ecco la lista degli appalti rossi », a firma di Armando Vaccarella, alcune note di *Panorama* con dichiarazioni evasive dell'onorevole Cottone del Partito liberale italiano e l'intervento del proponente alla Camera sui legami tra imprese e Lega delle cooperative alla Cassa per il Mezzogiorno amministrata da un consiglio di amministrazione di « solidarietà nazionale » comprendente anche l'onorevole Cottone, che radica nella Cassa per il Mezzogiorno di ieri la sua renitenza di oggi in Sicilia.

Dal *Giornale di Sicilia*, onorevoli colleghi, per motivare la nostra proposta d'inchiesta parlamentare, riprendiamo:

« Il comune di Palermo è al centro di polemiche roventi. Alla Commissione parlamentare antimafia, il capogruppo del Partito comunista italiano, Simona Mafai, ha dichiarato che gli appalti hanno privilegiato i gruppi affaristico-mafiosi, gli ex sindaci democristiani Elda Pucci e Giuseppe Insalaco che hanno determinato la

caduta di due amministrazioni. Ed il deputato liberale Stefano De Luca, fino a ieri, ha confermato quello che aveva già detto due anni fa e, cioè, che il Partito comunista italiano ha partecipato alla spartizione della torta degli appalti insieme a tutti gli altri». « Ciancimino stesso dice di avere concluso molte operazioni trattando anche con il Partito comunista italiano », sostiene De Luca. E aggiunge: « La lottizzazione a Palermo è stata fatta con la partecipazione del Partito comunista italiano, dando insomma ai comunisti la loro fetta ».

I comunisti, ovviamente, parlano di « provocazione da mercenari della politica ». Ma anche nella Democrazia cristiana sostengono, in tema di appalti e di altro, che i comunisti hanno avuto la loro parte, attraverso le cosiddette « Cooperative rosse », e che finché è rispettato un ordine di attribuzione delle « quote » essi non sollevano polveroni di alcun tipo.

Una volta Vito Ciancimino, che in materia di urbanistica e lavori pubblici era il più grosso intenditore della Democrazia cristiana, disse: « Non esiste in nessuna parte del mondo una legge così perfetta da assicurare la regolarità di un appalto ». E si riferiva anche alla possibilità per le imprese di mettersi d'accordo preventivamente e di consegnare il meccanismo delle offerte in modo da ottenere l'aggiudicazione dei lavori per questa o per quell'altra impresa.

Ciancimino, ora al soggiorno obbligato, per molti anni è stato indicato come il punto di riferimento per la realizzazione delle opere pubbliche a Palermo. L'onorevole De Luca nota che il meccanismo si è inceppato quando l'ex sindaco è stato costretto a mettersi da parte, senza riuscire più a garantire che i conti tornassero per tutti.

Ma quali conti? Negli ultimi cinque anni, ad esempio, non c'è traccia di grandi appalti affidati dal comune, se si fa eccezione per i lavori di costruzione dei 1.700 alloggi per gli sfrattati. E ne parleremo. C'è qualche appalto di altre amministrazioni: quello per la sistemazione del

castello Utveggio per un importo di quasi tre miliardi di lire. Alla gara parteciparono 15 imprese e vinse la Cooperativa ravennate, di estrazione comunista con piccole presenze di socialisti e repubblicani. C'è l'appalto per la costruzione del collettore a media pressione che porterà il metano nelle case dei palermitani per un importo di 15 miliardi di lire, e se lo è aggiudicato un'associazione di imprese della quale facevano parte la Ravennate, la Farsura che fu poi assorbita dalla Lesca, e la Sageco. C'è l'appalto per la costruzione della nuova aerostazione di Punta Raisi per un importo di 23 miliardi di lire: la Feal-costruzioni, prima assegnataria dei lavori, fu dichiarata successivamente non legittimata a partecipare alla gara che fu aggiudicata dalla regione all'impresa che era seconda in graduatoria, la Conscoop di Forlì, un consorzio aderente alla Lega delle cooperative, che è controllato dal Partito comunista italiano. E sempre la Conscoop ha realizzato per conto dell'Istituto autonomo case popolari qualche migliaio di alloggi popolari allo Zen. C'è, infine, l'appalto per il raddoppio della Cala aggiudicato all'impresa Cabassi.

In tutti questi anni, invece, il comune ha affidato solamente i lavori per la costruzione degli alloggi per gli sfrattati: 110 miliardi di lire, soltanto 72 destinati ai lavori edili. Andato deserto il primo tentativo di gara d'appalto, l'amministrazione decise di procedere con il sistema della trattativa privata; come avevano fatto già molte altre grandi città italiane.

Furono stabiliti undici lotti ed il comune, piuttosto che invitare le imprese, preferì sollecitare alle associazioni di categoria l'indicazione delle ditte cui affidare i lavori. Così l'Assindustria, l'Api e la Lega delle cooperative fornirono gli elenchi all'amministrazione. Questa istituì una commissione paritetica (un rappresentante per ogni partito) per proporre a chi attribuire i lotti: socialisti e comunisti non parteciparono ai lavori di questa commissione.

Alla fine risultò una distribuzione delle opere così come le stesse imprese avevano concordato al loro interno, con una ditta

capofila che, poi, era libera di distribuire tutto o parte del lavoro fra le altre ditte che componevano il consorzio.

Alla Esspa, del gruppo Bastogi, sono andati quattro lotti: via Tiro a segno, piazza Generale Cascino, via Crispi e Oreto II, per un totale di 22 miliardi. Alla Cesia, dell'Api, presieduta da Franco Amoroso, comunista, è andato il lotto di Borgo Nuovo 3 per un importo di 12 miliardi di lire. Sempre Amoroso, con l'unica licitazione privata, si è aggiudicato poi il lotto di Bonagia. All'impresa Cassina è toccato il lotto Borgo Nuovo 2 per 10 miliardi di lire. Alle cooperative rosse « La Sicilia » e « Celi » quello di oltre 11 miliardi di lire. Alla Ravennate e alla « Cea » di Alcamo è stato assegnato il lotto di via Oreto, quasi nove miliardi, ed all'impresa Geraci, vicina al Partito repubblicano italiano, quello di via Alloro per un importo di 7 miliardi e mezzo di lire.

In consiglio comunale tanto i comunisti che i socialisti votarono contro questa trattativa privata. In quel periodo ci fu anche un animato dibattito all'interno del Partito comunista italiano tra chi sosteneva la validità di concorrere con le « cooperative rosse » alla divisione del lavoro e chi, invece, vi si opponeva. Alla fine la Conscoop di Forlì, alla quale erano associate la Ravennate, « La Sicilia » di Bagheria, la « Celi » di Santa Ninfa e la « Cea » di Alcamo, fu lasciata libera di agire secondo i propri interessi di impresa.

Per non farsi accusare di apparire un « procacciatore d'affari » per le proprie cooperative, il Partito comunista italiano cerca di creare una netta separazione tra il suo ruolo politico nelle istituzioni e quello economico all'interno dell'associazione cooperativistica. E definisce « aberrante » il tentativo di quanti lo considerano partecipe della lottizzazione degli appalti e, quindi, non completamente estraneo al metodo che userebbero i cosiddetti gruppi affaristico-mafiosi.

Se i comunisti, onorevoli colleghi, vogliono accertare insieme a tutti noi la verità debbono accettare la nostra propo-

sta di inchiesta parlamentare. Non possono limitarsi a dichiarare a *Panorama* (articolo di Cristina Mariotti del 4 novembre 1984) con l'onorevole Mannino: « Se il tribunale non dovesse rinnovare la richiesta di autorizzazione a procedere contro De Luca, saremo noi comunisti a sporgere una seconda querela, nel caso individuassimo nel discorso in aula di De Luca o in interventi successivi gli estremi della calunnia. C'è un'altra ipotesi: che De Luca accetti di sottoporsi al responso di un giuri d'onore, per chiarire le cose ».

Non il giuri d'onore ma la Commissione parlamentare d'inchiesta occorre istituire per far luce sul legame Partito comunista italiano-appalti e quindi Partito comunista italiano-partiti ed imprese del pentapartito e quindi in Sicilia Partito comunista italiano-mafia, regolatrice degli appalti.

La Commissione deve chiarire i dubbi manifestati da De Luca a *Panorama* (« Cosa dirò al magistrato se mi interroga come teste? Gli sottoporro alcuni dubbi. Per esempio: perché ai tempi della solidarietà nazionale il Partito comunista italiano non ha mai denunciato gli esattori Salvo e neppure lo strapotere di Ciancimino, *grand comis* degli interessi mafiosi al comune di Palermo, come hanno rivelato i sindaci Pucci e Insalaco? Insomma patteggiando con chi i comunisti hanno ottenuto in quegli anni tanti lucrosi appalti per le loro cooperative rosse, e fino a ieri? »).

Queste cose, onorevoli colleghi, De Luca non potrà dirle al magistrato, perché il caso è giuridicamente concluso con la mancata autorizzazione a procedere, ma le può dire o chi per lui ad una Commissione parlamentare d'inchiesta.

E le deve dire in alternativa ed in contrasto con il suo collega onorevole Cottone, capogruppo al comune di Palermo ed ex consigliere della Cassa per il Mezzogiorno. *Panorama*, sempre nel servizio di Cristina Mariotti, scrive: « il capogruppo liberale Benedetto Cottone, ascoltato dall'antimafia il 12 ottobre scorso, si è scusato di non poter denunciare nulla di anomalo nell'amministrazione comunale

perché — ha detto — sono a Palermo da solo quattro anni e debbo ancora rendermi conto di come vanno le cose ».

Cottone si è scusato, in nome del principio generale « non c'ero e se c'ero non ho visto e sentito » ed in nome del principio particolare della corresponsabilità sua e della sua parte politica per la spartizione all'interno della Cassa per il Mezzogiorno di appalti tra imprese e Lega delle cooperative secondo il modulo poi riprodotto in Sicilia con lo sbarco dei Garibaldi di oro e di cemento delle leghe rosse in una regione minuziosamente controllata dalla mafia.

Alcuni « distinguo » fatti da Cottone in sede di indagine della magistratura sullo scandalo delle « dighe d'oro » della CASMEZ, che vede coinvolte anche le Leghe rosse, non sono acquisibili perché l'indagine è ancora nel cassetto della Procura di Roma !

Per corredare infine, onorevoli colleghi, la seguente proposta di legge di prove sul primo modulo di accordo tra imprese, partiti e lega rossa, riproduciamo un nostro intervento alla Camera nella seduta del 12 maggio 1980 in occasione del dibattito sul citato scandalo delle « dighe d'oro », tardivamente sollevato da *Paese Sera* ma subito dopo ammorbido in corso d'opera in seguito all'attacco e all'avvertimento del Partito socialista democratico italiano su *l'Umanità*, che ricordava a *Paese Sera*, censore del Ministro del Mezzogiorno, onorevole Di Giesi, la spartizione degli appalti alla Cassa per il Mezzogiorno per le dighe d'oro con la cooperativa Ravennate della lega « rossa ».

Sostenemmo allora, onorevoli colleghi: « Al vecchio critico della Cassa, e neoministro per la Cassa, noi vogliamo fare alcune puntualizzazioni e alcune precisazioni di ordine cronologico e di ordine politico.

A noi è sembrato che questo dibattito sia ormai svanito in una polemica minore: tutto il furore dei comunisti e di *Paese Sera* (parlarono di tangenti già pagate) è rientrato, e si è risolto soltanto in una velata polemica, e del Ministro e dell'onorevole Ambrogio, nei confronti del prece-

dente Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Tutto qui: è finito tutto. Come sempre.

All'onorevole Ministro e all'onorevole Ambrogio, al Partito comunista, vogliamo ricordare che la Cassa per il Mezzogiorno è uno degli enti lottizzati della « solidarietà nazionale ». La Cassa per il Mezzogiorno è un ente in cui sono rappresentati tutti, dai liberali ai comunisti, tutti quelli del Governo Andreotti; tutte le decisioni sono state prese sempre all'unanimità, e i comunisti hanno votato sempre insieme ai democristiani e sempre insieme ai socialisti. Vorremmo anche ricordare che il primo giornale a parlare dello scandalo delle dighe non è stato *Paese Sera*, né il primo parlamentare e il primo partito che si sono occupati dell'argomento sono stati l'onorevole Ambrogio e il Partito comunista. Il primo giornale che si è occupato dell'argomento è stato *L'Espresso*, nel numero del 17 febbraio 1980, che si riferiva a cinque dighe. C'è una successiva precisazione della Cassa, una successiva smentita del liberale Cottone, che io definisco molto « siciliano », andreottiano e filocomunista nella Cassa per il Mezzogiorno, perché l'onorevole Cottone rappresenta quel citato tipo di « unità nazionale » nella Cassa per il Mezzogiorno.

La prima interrogazione parlamentare è del Movimento sociale italiano-destra nazionale: è stata presentata dal sottoscritto il 26 febbraio ed ha il numero 4-02637. Successivamente, dopo *L'Espresso*, dopo il Movimento sociale italiano, è venuto *Paese Sera*, è venuto il Partito comunista. Quando è arrivato il Partito comunista? È arrivato quando il consiglio di amministrazione, facendo proprie le risultanze istruttorie, aveva deciso di non procedere all'aggiudicazione delle gare; su un parere della « struttura », che è grande imputato della Cassa per il Mezzogiorno.

A tal fine è illuminante la polemica tra il Partito comunista e il Partito socialdemocratico, anche perché i comunisti sono stati tirati in ballo ufficialmente dall'organo del partito socialdemocratico, da *l'Umanità*, che ha ricordato che una delle ditte che ha avuto l'aumento — una delle

ditte che, secondo *Paese Sera*, avrebbe pagato delle tangenti — è la CMC: “ importante cooperativa comunista nel settore delle costruzioni ”, secondo *l'Umanità* del 15 aprile !

Ambrogio. Questo dimostra che non guardiamo in faccia a nessuno !

Tatarella. Questo dimostra che, appena stava per scoppiare lo scandalo, avete messo le mani avanti ! Prendo atto, invece, dell'interpretazione benevola che voi non volete coprire nessuno. Lei forse non sa che questi appalti vengono decisi nella “ struttura ”; e poi si passa all'ANCE, cui fanno riferimento i gruppi privati, i gruppi pubblici e le cooperative comuniste.

Non bisogna quindi fare i “ primi della classe ” e denunciare, come ha fatto *Paese Sera* e come hanno fatto i comunisti, uno scandalo in cui, in base alla struttura politica generale della Cassa, è coinvolto il Partito comunista; perché il signor Console, rappresentante del partito comunista...

Ambrogio. ...ha sempre votato contro !

Tatarella. No, ha sempre votato a favore !

Ambrogio. Ha sempre scisso le sue responsabilità ! Lei sta dicendo bugie !

Tatarella. Console ha votato a favore anche 15 giorni prima !

Ambrogio. La sfida a dimostrare quello che dice !

Tatarella. Certo, lo farò ».

Per accettare la sfida del Partito comunista italiano, onorevoli colleghi, è necessaria, ora più che mai, dopo il caso De Luca, l'inchiesta parlamentare da noi proposta sulle cooperative rosse che non sono sbarcate soltanto in Sicilia ma ovunque.

Infatti appena si insedia una giunta di sinistra arriva subito la cooperativa rossa, appena una giunta non di sinistra procede ad appalti, le cooperative rosse bussano alla porta e le porte si aprono.

A Taranto, insediata la giunta rossa, la Lega ha avuto subito enormi lavori divisi con imprese locali, legate all'Associazione industriali e benedette dal pentapartito.

A Roma, con la giunta di sinistra, la lega delle cooperative rosse è di casa al comune ed è il fiore all'occhiello della torta degli appalti.

Napoli è ora *caput mundi* della lega delle cooperative rosse.

A Genova, con un'operazione di speculazione edilizia al centro della città nella zona indicata « madre di Dio », la madre non c'è più ed il Dio presente è quello delle cooperative rosse.

Gli appetibili suoli, infatti, del centro genovese sono stati permutati in cambio di pochi uffici e sottostimati con due gruppi, l'impresa Cattaneo benedetta dalle sinistre e le cooperative rosse, con un danno per l'ente locale, valutabile più sotto il profilo penale che sotto quello dell'inchiesta parlamentare.

A Bari per l'edilizia scolastica ed il piano acque le cooperative rosse si stanno dimenando e avranno certamente il successo registrato altrove.

Altro capitolo di indagine è il rapporto tra la lega delle cooperative e la sua associata assicurativa UNIPOL, onnipresente nei rapporti assicurativi negli enti locali.

Tutto ciò premesso, onorevoli colleghi, l'inchiesta parlamentare diventa un atto dovuto per tutte le forze politiche presenti in Parlamento, compreso il Partito comunista italiano che non può utilizzare la questione morale soltanto nei confronti degli altri senza incominciare a dare l'esempio da se stesso.

È questo un discorso un po' difficile se si pensa che il Partito comunista italiano ha espulso dal proprio partito il consigliere comunale di Macerata, Hermes Ercoli, che aveva accusato recentemente il Partito comunista italiano nella delicata ed inquinante materia degli appalti.

Ad un Ercoli che il Partito comunista italiano espelle, il Parlamento deve forzare le colonne d'Ercole del Partito comunista italiano per le indagini nel suo universo mondo.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

1. È istituita una Commissione parlamentare d'inchiesta composta da dodici deputati e da dodici senatori nominati dai Presidenti dei due rami del Parlamento, su designazione dei presidenti dei gruppi parlamentari della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, proporzionalmente alla consistenza numerica di ciascun gruppo.

ART. 2.

1. Il presidente della Commissione d'inchiesta, nominato d'intesa dai Presidenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, è scelto tra parlamentari che abbiano una anzianità di almeno due legislature.

ART. 3.

1. La Commissione d'inchiesta, con i poteri dell'autorità giudiziaria e senza che le possa essere opposto il segreto d'ufficio, di Stato, professionale o bancario, ha il compito di accertare i rapporti in materia di appalti tra Lega nazionale delle cooperative e sue associate, mondo politico ed economico ed organizzazioni mafiose.

ART. 4.

1. Nello svolgimento dell'inchiesta, la Commissione procede con gli stessi poteri e limitazioni dell'autorità giudiziaria, avvalendosi di ogni mezzo ed istituto procedurale penale, civile, amministrativo o militare.

2. Per il conseguimento delle finalità di cui al comma 1, la Commissione d'inchiesta ha il potere di:

a) ordinare la esibizione e il sequestro di atti, documenti o cose nonché la perquisizione personale e domiciliare;

b) ordinare la ispezione di luoghi o di cose;

c) ordinare la perizia quando l'indagine richiede cognizioni tecniche specializzate;

d) convocare ed esaminare le persone che ritiene a conoscenza di fatti e di notizie utili ai fini dell'inchiesta e procedere ai necessari confronti.

ART. 5.

1. Per gli accertamenti da compiersi al di fuori dei confini della Repubblica, la Commissione d'inchiesta si avvale della collaborazione del Ministero degli affari esteri, nei limiti della legislazione di ciascuno Stato.

ART. 6.

1. Di fronte alla Commissione d'inchiesta non possono essere eccepiti il segreto professionale, giornalistico, bancario o d'ufficio.

2. Per quanto concerne la eccezione del segreto politico o militare, la Commissione ne informa per iscritto il Presidente del Consiglio dei ministri che, immediatamente, prescrive le cautele da assumere e da rispettare in relazione alla sicurezza dello Stato.

ART. 7.

1. Le persone che la Commissione d'inchiesta intende ascoltare, di norma sono convocate per iscritto. Ammonite della importanza morale dell'atto e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza, sono invitate a pronunciare la for-

mula « Giuro di dire la verità e niente altro che la verità », e vengono esaminate separatamente.

2. La Commissione, a maggioranza dei propri componenti, può deliberare di procedere a confronti.

3. Se la persona convocata, senza un legittimo impedimento, non si presenta nel luogo, nel giorno e nell'ora indicati, il presidente della Commissione, o chi ne fa le veci, ne ordina l'accompagnamento a mezzo di un ufficiale di polizia giudiziaria.

ART. 8.

1. Può essere intesa la persona imputata o indiziata in un procedimento penale, civile, militare o amministrativo, pendente per gli stessi fatti sui quali la Commissione svolge l'inchiesta.

2. Le dichiarazioni rese dalle persone convocate, come gli atti o i documenti o le cose da esse esibiti, una volta acquisiti dalla Commissione, non possono essere usati a carico delle persone stesse in procedimenti penali, civili, amministrativi o militari instaurati nei loro confronti per i medesimi fatti sui quali la Commissione svolge l'inchiesta.

ART. 9.

1. Quando è necessario acquisire atti, documenti o cose pertinenti alla materia dell'inchiesta, il presidente, su deliberazione della Commissione d'inchiesta, ne ordina la esibizione e, se questa viene rifiutata, il sequestro. Alla esecuzione del sequestro o della perquisizione provvede un ufficiale di polizia giudiziaria.

2. Nel procedere alle relative operazioni, l'ufficiale di polizia giudiziaria, non può aprire carte o documenti sigillati o comunque chiusi, e deve rimmetterli alla Commissione senza prendere comunque conoscenza del loro contenuto.

ART. 10.

1. Quando per la stessa materia su cui si svolge l'inchiesta parlamentare è aperto procedimento penale, anche militare, la Commissione, su deliberazione presa a maggioranza dei componenti, può chiedere all'autorità giudiziaria notizie, atti, documenti acquisiti anche nel corso di indagini istruttorie. L'autorità giudiziaria fornisce i documenti in copia.

2. Nel caso di una contemporanea inchiesta amministrativa la Commissione può chiedere la copia degli atti e, sentita la competente autorità amministrativa, ha facoltà di domandare la sospensione del procedimento in corso sino alla conclusione dell'inchiesta parlamentare. L'autorità amministrativa è tenuta ad uniformarsi alle richieste.

ART. 11.

1. La Commissione d'inchiesta è convocata per la propria costituzione dai Presidenti dei due rami del Parlamento e, con voto limitato ed a maggioranza relativa, elegge fra i propri componenti due vice-presidenti e due segretari che, con il presidente, formano l'ufficio di Presidenza.

ART. 12.

1. Subito dopo la costituzione dell'ufficio di Presidenza, il presidente della Commissione d'inchiesta presta giuramento davanti al Presidente della Camera alla quale appartiene ed assume solenne impegno di osservare nel corso dell'inchiesta il segreto circa gli atti, i documenti acquisiti, le notizie, le opinioni, i pareri e quant'altro emerso durante i lavori.

2. Gli altri componenti dell'ufficio di Presidenza, i commissari, il personale degli uffici di segreteria, i consulenti, i collaboratori tecnici, i magistrati, i cancellieri, i segretari dell'ordine giudiziario, gli ufficiali, gli agenti di polizia giudiziaria, ed

ogni altra persona che collabora all'inchiesta o concorre a compiere atti relativi, o ne ha conoscenza per ragioni d'ufficio o di servizio, prestano giuramento davanti al presidente della Commissione.

3. Di ogni giuramento è redatto verbale: quello sottoscritto dal presidente della Commissione è controfirmato dal Presidente della Camera dei deputati e dal segretario generale della stessa; gli altri verbali, sottoscritti dalla persona che ha prestato giuramento, sono controfirmati dal presidente e da uno dei segretari della Commissione.

ART. 13.

1. I parlamentari che violano le norme di segretezza poste a tutela dei lavori della Commissione d'inchiesta, con deliberazione presa a maggioranza della Commissione, sono deferiti al Presidente della Camera di appartenenza, che applica i provvedimenti disciplinari previsti dai regolamenti parlamentari.

ART. 14.

1. Il componente della Commissione d'inchiesta che ritiene d'essere interessato alla materia dell'inchiesta, direttamente ovvero per rapporti di parentela, per motivi d'ufficio o perché sta per essere inteso come interessato sui fatti su cui indaga la Commissione o perché ne ha avuto notizia o è stato parte o escusso in precedente inchiesta analoga o connessa, ha l'obbligo di farlo presente alla Commissione che, a maggioranza dei propri componenti, delibera sull'esistenza dell'incompatibilità.

ART. 15.

1. Per la validità delle sedute della Commissione d'inchiesta è necessaria la presenza di almeno un terzo dei suoi componenti.

2. Per la elezione dei vicepresidenti e dei segretari e per l'approvazione della

relazione conclusiva, è richiesta la presenza della maggioranza dei componenti della Commissione.

3. La Commissione può deliberare di costituire al proprio interno dei gruppi di lavoro.

4. I lavori della Commissione sono raccolti a verbale dagli stenografi che possono avvalersi del sussidio di apparecchi di registrazione.

ART. 16.

1. La Commissione d'inchiesta, per motivi di consulenza o di collaborazione tecnica, può deliberare di servirsi dell'opera di persone estranee al personale delle Camere rimettendone la scelta all'ufficio di Presidenza della Commissione stessa.

ART. 17.

1. Conclusa l'inchiesta, la Commissione dà mandato ad uno o più dei suoi componenti di redigere la relazione.

2. Se nella conclusione dell'inchiesta non è raggiunta l'unanimità, possono essere presentate più relazioni.

3. La Commissione, a maggioranza dei propri componenti, delibera sulla pubblicazione dei verbali delle sedute, del testo di quanto riferito dalle persone convocate, dei documenti e degli atti.

ART. 18.

1. La relazione è presentata contestualmente al Presidente di ciascun ramo del Parlamento entro sei mesi dalla costituzione della Commissione d'inchiesta.

ART. 19.

1. Gli oneri per il funzionamento della Commissione d'inchiesta sono a carico, in parti eguali, dei bilanci della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica.